

A. Trovesi (a cura di), *"Praga-Milano. Andata e ritorno". Scritti in onore di Jitka Křesálková*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 229.

Frutto di una lunga gestazione, questa raccolta di studi ha carattere assai eterogeneo per l'argomento dei vari saggi, ma acquista una profonda unità grazie alla spiccata personalità della studiosa a cui essa è dedicata, Jitka Křesálková, attenta testimone, attivissima partecipante, amica e collaboratrice dei molti protagonisti della slavistica italiana dell'ultimo sessantennio, che ci ha purtroppo abbandonati per sempre, ultranovantenne, il 4 novembre 2020.

Dell'importanza del ruolo svolto dalla collega praghese-milanese danno lucida testimonianza i saggi di Gabriella Fusi, Sante Graciotti e Josef Škvorecký. Nella forma di un'intervista G. Fusi riesce a far rivivere, con le sue intelligenti domande e le vivaci risposte date dalla 'onorata' protagonista, non solo le fasi principali della vita reale e intellettuale di Jitka Křesálková, ma alcuni punti nodali della storia della Cecoslovacchia dal 1939 in poi, dell'Università Carolina, dei drammatici mutamenti sociali e culturali vissuti dalla Boemia e dai suoi cittadini fra guerra e dopoguerra, comunismo e emigrazione, onesta attività culturale e clandestini contatti con l'Occidente, permanente disponibilità alla collaborazione per il bene della cultura 'umanistica' nel senso più ampio e profondo del termine, anche quando si trattava di portare lettere di amici e colleghi o manoscritti per le edizioni estere di opere proibite in patria. Il tutto illuminato dalla sottile ironia tipicamente praghese con la quale Jitka rende palpabili le complesse vicende di cui è stata spettatrice e, a livello editoriale e universitario, protagonista. Del resto basta il flash delle due lettere di J. Škvorecký, pubblicate alla fine del volume, a dare la misura degli eventi del 1968 e delle loro conseguenze per migliaia di persone: in poche righe si apre un mondo. Il saggio di S. Graciotti, poi, dà la dimensione esatta della quantità di lavoro svolto da Jitka nel campo della bibliografia e biblioteconomia, dell'organizzazione di una biblioteca importante come quella dell'Università Cattolica di Milano, dell'edizione di fondamentali opere come il libro di I. Goleniščev-Kutuzov, dell'organizzazione di convegni di tematica italo-ceca (eventi rari ma importanti nel tempo della Guerra Fredda). È bello anche vedere come alcuni lavori scientifici di Jitka si collochino oggi alle origini dell'ultimo grande libro di S. Graciotti stesso, simbolo e suggello della cinquantennale collaborazione fra lo slavista italiano e la docente praghese. Ha fatto bene S. Graciotti a ricostruire queste pagine di microstoria della slavistica italiana "che per l'ineluttabile passar del tempo al giorno d'oggi non sono più così presenti alla memoria collettiva".

Al ruolo di ponte e collegamento che la festeggiata ha svolto durante tutta la vita rispondono quasi tutti gli altri articoli qui raccolti, incentrati su vari episodi e aspetti dei rapporti fra culture slave e Italia. Giuseppe dell'Agata sceglie Bojan Danovski, personaggio curioso e assai poco noto, per raccontare con la consueta intelligenza e verve narrativa alcuni episodi legati ai contatti (politici, teatrali, culturali) fra Italia e Bulgaria dagli anni '20 agli anni '70 del xx secolo. Ad alcune traduzioni slovacche del più classico poeta italiano dedica la sua attenzione Alena Wildová Tosi che analizza non solo i significati della "pietà" nella lingua dantesca e nella lingua (e contesto letterari) d'arrivo,

ma indica i romanzi francesi antichi come possibile fonte d'ispirazione per i traduttori slovacchi e per la loro creazione di interessanti scarti poetici e semantici. Al più classico dei poeti cechi, K.H. Mácha, nelle versioni italiane è dedicato invece il sintetico saggio di Annalisa Cosentino, che opportunamente mette in rilievo non solo le difficoltà di restituire la complessità fonica, semantica e ritmica del poeta ceco, ma la necessità di differenziare gli approcci traduttivi a seconda delle caratteristiche di determinati versi o strofe.

Più ampio è lo spettro dei temi affrontati da Sylvie Richterová che colloca i personaggi e le distopie / utopie dei fratelli Čapek non solo nel contesto culturale della loro epoca, della storia della critica e della ricezione in patria e in altri paesi, ma anche dei linguaggi espressivi di altre arti, in particolare del cinema. Richterová mette in evidenza come anche nella tarda *Fabbrica dell'Assoluto*, nonostante le allusioni bibliche e gli accenti visionari, domini l'aspetto di "gioco più stilistico che semantico, di scherzo", inserendo coerentemente l'opera nella scia di tutta la produzione čapekiana. Tramite l'analisi delle loro lettere, Jiří Pelán, noto traduttore dall'italiano e dal francese, delinea un quadro interessante e commovente delle complesse relazioni personali, letterarie e politiche di V. Černý, F. Hrubín e F. Halas.

Non manca nel volume l'attenzione alla linguistica, rappresentato da un interessante studio di glottodidattica di Anna Maria Perissutti, basato su un complesso 'esperimento' fatto sulla 'verbalizzazione' di un film muto di Chaplin con studenti italiani e di L2 nell'apprendimento dell'uso aspettuale del ceco. Magistrale è lo scritto del curatore del libro, A. Trovesi, sulla diffusione ed evoluzione semantica del germanismo *frajer*. Le vicende della parola, delle varie accezioni semantiche, del registro e del possibile cammino evolutivo vengono seguite dall'autore in ceco, slovacco, polacco, serbo-lusaziano, sloveno, bosniaco, croato e serbo, macedone, bulgaro (unica lingua slava a non averlo recepito), ucraino, bielorusso e russo: una lettura 'dotta' quanto affascinante per chiarezza e novità dei contenuti.

Con grande erudizione Alessandro Catalano ripercorre le vicende dei famosi 'falsi' di Kralové Dvůr nella duplice funzione di ricettacoli di echi del *Milione* e di Tasso (quest'ultima questione non è ancora del tutto risolta e "resta uno dei compiti che attende l'italianistica ceca"), e di oggetto di divulgazione e riflessione nella pubblicistica (Mazzini, Cantù, Tenca) e nella slavistica italiana (Pucić-Pozzo, Ciampoli, De Gubernatis, poi Maver, Lo Gatto, Salvini, Giusti). Pur avendo l'Italia recepito molto tardi le notizie sulla falsità dei manoscritti, questi ultimi hanno occupato maggiore spazio che qualsiasi altra opera letteraria ceca, come del resto avvenne in tutta Europa.

I restanti saggi, scritti da amici e colleghi milanesi di Jitka, sono dedicati alla letteratura russa, con interessanti paralleli italiani ed europei. Rosanna Casari presenta una pagina poco nota del rapporto fra G. Tomasi di Lampedusa e la baronessa lettone-russa Alessandra Wolff e indica possibili influenze di Tolstoj nel *Gattopardo*. A un dialogo con il pubblico francese o russo emigrato in Francia riporta l'analisi di Patrizia Deotto delle note autobiografiche scritte, a volte in forma epistolare, da I. Bunin in occasione della pubblicazione di alcune raccolte delle sue opere: i temi variano dai ricordi, al trauma della rivoluzione e dell'emigrazione, a questioni letterarie. Tatiana Nicolescu si sofferma sulle oscillanti riflessioni di A. Belyj al suo ritorno da Dornach a Mosca e Pietroburgo, fra la fascinazione ricevuta dalla filosofia di R. Steiner, le proprie esperienze della rivoluzione, le suggestioni della "Grande Russia" e la percezione della "Russia malata". Gian Piero Piretto analizza alcune foto dell'epoca per delineare un confronto fra Praga e Mosca incentrato sull'Agosto 1968, nel quale egli distingue ardite analogie col 1961 della capitale sovietica, ma anche differenze fra la percezione che dell'invasione del Patto di Varsavia del 1968 si ebbe nella Cechia e in Russia. Il saggio è poi confluito in un libro che Piretto ha pubblicato nel 2012.

Gli altri due articoli sono dedicati esclusivamente alla letteratura russa e sovietica. Ugo Persi si concentra sul significato simbolico ed esistenziale della casa e del nido nel romanzo di M. Bulgakov *La guardia bianca*: la casa “rappresenta nel romanzo non un semplice elemento architettonico ma l’ultimo rifugio, biologico e mitico al tempo stesso, dagli orrori della vita e della storia”.

Nadia Cicognini analizza alcune poesie della letteratura *underground* moscovita e russa, o dell’emigrazione della “generazione di mezzo”, fra amore per il giuoco sulla parola, personalismo, misticismo e tensione erotica: L. Rubiňštejn, D. Prigov, N. Iskrenko, E. Fanajlova, E. Švarz, V. Pavlova, T. Bek sono i poeti presi in considerazione.

Nonostante la diversità degli argomenti analizzati dagli autori, il volume ha una sua unitarietà per la costante attenzione agli aspetti comparatistici dei temi e al ricorso a metodi spesso interdisciplinari. Grazie alla meticolosa attenzione del curatore il tutto risulta preciso e chiaro. La lettura del volume è gradevole, interessante, commovente per chi ha avuto la fortuna di conoscere la dedicataria, utile anche per studenti che si interessino a uno degli argomenti affrontati. Non posso che rallegrarmi del fatto che Jitka Křesálková abbia fatto in tempo a vedere questa bella raccolta di studi a lei dedicata.

*Giovanna Brogi*